17 Novembre 1943

Proletari di tutti i paesi unitevi!

Tutte le energie del popolo italiano debbono essere mobilitate nella lotta contro l'invasione tedesca e contro il tradimento fascista.

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XX

N. 24

Solo un governo democratico che goda la fiducia del popolo può organizzare e dirigere questa mobilitazione, può ridare forza e prestigio al Paese.

Verso una nuova situazione politica

Tre avvenimenti segnano l'inizio di una nuova fase nello sviluppo della situazione politica italiana: la Conferenza di Mosca; il fallimento del tentativo di costituzione di un nuovo governo Badoglio; il rifiuto di abdicazione del re.

I deliberati della Conferenza di Mosca sull'Italia significano che anche per gli alleati la ricostruzione di uno Stato democratico è la condizione prima per la ricostruzione economica-politica-sociale dell'Italia e la sua effettiva partecipazione alla guerra. Ancor più, con l'accenno specifico alla eliminazione dei funzionari fascisti o pro-fascisti ed alla radicale distruzione di tutte le istituzioni fasciste si afferma che, dopo un ventennio di dittatura fascista, la realizzazione di tale compito esige la creazione di un nuovo apparato statale.

Orbene, questa politica coincide perfettamente con quella del Comitato di Liberazione Nazionale, il che è di grande importanza perchè ci assicura l'appoggio degli Alleati contro la eventuale resistenza ed opposizione delle forze reazionarie, tuttora risolute a non lasciarsi strappare di mano le leve di comando dello Stato. Questo è il primo dato di fatto nuovo della situazione, dal quale nessuno potrà ormai prescindere.

Le conseguenze incominciano già a manifestarsi. Fallito il tentativo di Badoglio per la costituzione di un governo di partiti sotto la sua direzione, gli Alleati hanno costituito una Commissione di controllo, in attesa che si ricostituisca una Amministrazione statale rispondente alle esigenze di guerra. Questa decisione era inevitabile. E' infatti una situazione assurda e paradossale quello di un paese senza Governo e per di più di un paese in guerra ed in piena crisi economica, politica e morale.

Ci voleva tutta l'ottusità politica dei nostri reazionari per ritenere possibile che un tale stato di cose potesse durare più a lungo. Badoglio è stato costretto a mettere in piedi alla bell'e meglio una specie di gabinetto di vice-segretari di Stato, con funzioni puramente amministrative. Espediente grottesco: si poteva creare un apparato amministrativo di funzionari senza dar loro veste di quasi-governo. Perchè si sono creati dei vice-segretari, cioè dei vice-ministri senza Ministri? In questa iniziativa si manifesta ancora una volta quella pervicace mentalità reazionaria, sempre pronta a mettere le mani avanti per il domani, creando posizioni precostituite a proprio beneficio. Vengano pure i nuovi ministri democratici, ma se si riuscirà a mantenere nelle proprie mani l'apparato organizzativo centrale del nuovo Governo ci sarà sempre possibilità di riprendere in seguito le posizioni perdute. Se c'è ancora qualcuno che si fa illusioni del genere, farà bene a non insistervi troppo. Domani tutto sarà riveduto. Ma c'è chi incomincia ormai a comprendere che, con queste manovre e contromanovre reazionarie il giuoco incomincia a divenire insostenibile e pericoloso: Badoglio dà pubblico annuncio all'Italia che, appena liberata Roma, egli si ritirerà dalla vita politica. Questo è il secondo fatto nuovo della situazione. Ne prendiamo atto: è la prima decisione politica intelligente presa da Badoglio. Egli ha infine compreso che la sola cosa utile che egli possa fare è di andarsene.

Ma c'è chi non ha ancora nulla compreso: è il re. Tutti i partiti ed uomini politici gli hanno espresso la volontà nazionale che egli si tragga in disparte. Per la esigenza suprema del momento: la guerra contro il nazismo e il fascismo; tutti i partiti gli offrono una transazione che rinvii ogni questione istituzionale al dopo guerra. Ma il re, con testarda ostinazione, rifiuta tutto. Egli non molla di un pollice, punta i piedi e resiste. Vada in rovina l'Italia, ma sia salva la dinastia!

Questo atteggiamento renderà impossibile la costituzione di un qualsiasi governo. E questo è il terzo fatto nuovo della situazione, ed è un fatto estremamente grave, poichè senza governo, o con un governo reazionario sotto la direzione del re pro-fascista, la partecipazione effettiva dell'Italia alla guerra antinazista è impossibile. Ma d'altro canto questa guerra deve essere assolutamente combattuta se vogliamo salvare il nostro avvenire. Bisognerà distruggere tutte le incrostazioni reazionarie che soffocano le vive forze nazionali; bisognerà spezzare tutti gli ostacoli che ci stanno di fronte e ci impediscono di combattere per la nostra liberazione. Se il monarca sostenuto dalle cricche reazionarie, spingerà le cose agli estremi, potranno derivarne conseguenze estremamente gravi: non si sfida impunemente la volontà di un popolo in un momento tragico della sua esistenza.

La Commissione di Controllo Alleata
e i problemi della nostra indipendenza nazionale

Il generale Eisenhower ha pubblicato nei giorni scorsi una dichiarazione nella quale annuncia la formazione di una « Commissione di controllo alleta » per l'Italia. Tale commissione, poichè « l'Italia gioca una nuova parte nella guerra, e cioè quella di combattere il nemico comune — la Germania — deve sostituire la missione militare che, subito dopo la firma dell'armistizio, era stata nominata presso il governo italiano, e ha il compito di far sì che « tutte le risorse economiche ed umane dell'Italia siano impiegate laddove esse possano essere utili per la lotta ».

La dichiarazione continua annunciando che, in tutte le regioni dietro la zona di combattimento, il governo militare alleato (Amgot) « sarà gradatamente rimpiazzato dalla amministrazione italiana, che opererà sotto la supervisione della Commissione di controllo ». Tuttava l'Amgot « continuerà ad avanzare col 15° gruppo d'Armate per organizzare il territorio immediatamente dopo l'espulsione dei tedeschi. Essa continuerà ad occuparsi delle comunità disorganizzate dalla ritirata nazista o dalle distruzioni, ristabilendo la vita civica, già oberata dal fascismo ».

Tre punti vanno particolarmente sottolineati nella dichiarazione del Comandante in capo alleato. Anzitutto, il riconoscimento esplicito della « parte nuova » che il popolo italiano gioca nella guerra. Questa « parte nuova » di co-belligerante delle Nazioni Unite contro la Germania nazista non si può nè si deve fermare ad una pura affermazione teorica: dal 9 settembre, molto prima che il governo Badoglio si decidesse ad annunciarlo ufficialmente, il popolo italiano si sente ed è in guerra contro l'invasore tedesco. E' perciò logico e necessario che esso impegni tutto sè stesso in una lotta, attraverso la quale l'Italia riuscirà a riconquistare il suo posto fra le libere nazioni, risollevandosi dall'abisso di miseria e di abbiezione nel quale era stata precipitata dal fascismo. In secondo luogo, va particolarmente messa in rilievo l'importanza che ha per il paese la decisione delle Nazioni Unite di riaffidare immediatamente al popolo italiano l'amministrazione dei territori liberati dai tedeschi. E' questa una delle conseguenze più immediate della nuova posizione che il nostro paese è venuto ad assumere di fronte alle Nazioni Unite dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, ma è anche senza dubbio uno dei risultati della precisazione dei fini della guerra che si è avuta alla Conferenza di Mosca. A Mosca, le Nazioni Unite si sono impegnate di dare al mondo una pace democratica, ed è dunque giusto che fin da questo momento tutto il popolo italiano, che è il primo dei popoli d'Europa ad essere liberato dalla tirannide nazi-fascista, possa convincersi coi fatti del carattere progressivo, non imperialistico, di liberazione, che ha assunto la guerra. Questo speciale carattere della guerra delle Nazioni Unite contro la Germania nazista risulta pure da quella parte delle dichiarazioni del generale Eisenhower dove vien affermato il proposito di iniziare immediatamente la ricostruzione di ciò che i tedeschi hanno distrutto, e specialmente di aiutare il popolo italiano a liberarsi di tutti i residui dell'oppressione fascista e ad iniziare immediatamente la sua nuova vita civica su basi democratiche.

La precisa volontà di dare all'Italia la possibilità di defascistizzarsi rapidamente e radicalmente e di ricostruirsi una vita democratica secondo la sua volontà ed i suoi interessi, è del resto chiarita da un altro punto, forse il più importante, delle dichiarazioni di Eisenhower: « Noi aspettiamo che il Governo italiano allarghi le sue basi e rinforzi la sua struttura amministrativa, perchè il trasferimento dei poteri dall'Amgot all'amministrazione italiana seguirà tale sviluppo ».

E' questo l'esplicito riconoscimento da parte delle Nazioni Unite che il governo Badoglio non è un governo democratico, che esso perciò non rappresenta tutto il popolo italiano, e che da ciò deriva l'intrinseca debolezza del suo sforzo di ricostruzione del paese. Da parte nostra, abbiamo sempre sostenuto come il permanere del re e di Badoglio al potere costituisse un ostacolo insormontabile per la formazione di un governo veramente rappresentativo dell'Italia, e di conseguenza un ostacolo per la riorganizzazione del paese e per la condotta della guerra contro la Germania nazista. Per accelerare lo sviluppo del governo italiano verso una base democratica, non c'è che un mezzo: che il re e Badoglio lascino il loro posto a uomini designati dai partiti che godono la fiducia delle masse popolari. Il fatto che la presenza al potere d'un governo veramente democratico costituisca per le Nazioni Unite una garanzia insostituibile per la restituzione al paese della sua autonomia amministrativa, non fa che riconfermare quello che noi da due mesi andiamo ripetendo in tutti i modi: che è solo cedendo il suo posto ad un governo veramente rappresentativo che Badoglio può dimostrare la sua sincera volontà di servire i reali interessi del popolo italiano e non gli interessi personali d'un sovrano e di una ristretta cricca dirigente che hanno ormai fatto il loro tempo. Le dichiarazioni del generale Eisenhower non hanno fatto che mettere ancora una volta in chiaro come l'indipendenza e l'autonomia stesse del paese sono legate al problema della sostituzione di Badoglio e dell'assunzione di tutti i poteri dello Stato da parte dell'opposizione antifascista riunita nel Comitato di Liberazione Nazionale.

Un altro traditore da giustiziare: l'ammiraglio Ferrini

L'ammiraglio Ferrini, Ministro della Marina del sedicente governo fascista repubblicano, ha pronunciato alla radio un appello diretto ai marinai italiani invitandoli ad imbarcarsi sui vascelli fantasma della cosiddetta marina repubblicana.

Nessun marinaio italiano, questo è certo, risponderà a questo invito. L'Italia si trova già in guerra contro la Germania, e rispondere agli appelli dei fascisti, servi di Hitler, significherebbe mettersi al servizio del nemico, rendersi complici dei fascisti nel tradimento della patria.

Il rinnegato ammiraglio, il cui nome si aggiunge a quelli di Graziani, Gambara, Barracu etc., nella lista dei traditori del paese, venduti ad Hitler, meditti sulla ne del suo predecessore Legnani, in attesa che venga il suo turno di essere colpito dalla giustizia popolare.

Giovani delle classi 1923-24-25! Non obbedite all'ordine di mobilitazione di Graziani traditore della Patria e venduto a Hitler.

La funzione dei partiti antifascisti

L'esperienza delle battaglie per la libertà e la democrazia condotte in Italia ed in Europa ha dimostrato la necessità dell'esistenza di grandi e forti partiti popolari, bene inquadrati e disciplinati che sappiano guidare e dirigere, in stretta alleanza tra di loro, le masse lavoratrici nella lotta contro le forze della reazione. Ove questi partiti manchino o siano incapaci di assolvere a questa funzione di guida e di direzione, il successo della causa democratica si trova compromesso. Ed è a questo scopo che le forze della reazione si sono sempre sforzate di ostacolare la realizzazione dell'unità politica della classe operaia e l'unione di tutte le forze democratiche e progressive cercando di sfruttare la diversità d'interessi particolari dei vari strati della piccola borghesia della città e della campagna. Non ci è possibile qui illustrare queste affermazioni con la ricca esperienza che la storia di questi ultimi decenni ci offre a questo proposito. Ci basti ricordare quanto, nella grande crisi 1919-1922, la vittoria del fascismo fosse stata favorita dalla mancanza di un forte partito della classe operaia, e dalla dispersione delle forze democratiche in gruppi e gruppetti Il ricordo di questa battaglia perduta ha operato in profondità nella coscienza dei migliori quadri politici italiani, rafforzando per essi il significato di certi valori di disciplina, di unione, di organizzazione, di responsabilità.

Il fascismo, con le violenze squadriste e con le leggi eccezionali, ha cercato con ogni mezzo di distruggere in Italia i partiti antifascisti e di impedirne la riorganizzazione. E' onore del nostro Partito di avere resistito alla prova e di avere saputo, grazie al sacrificio di migliaia di militanti, mantenere anche nei periodi più duri un minimo di rete organizzativa, di attività di agitazione e di propaganda, e di avere sempre continuato, così, la sua opera di mobilitazione delle masse. Il Partito Comunista sa oggi di poter contare, per poter guidare la classe operaia ed il paese, su numerosi quadri politici, maturati attraverso le dure prove della lotta illegale, del carcere e del confino. Anche altri partiti popolari, come Giustizia e Libertà, il Partito socialista e il Partito repubblicano, si sono sforzati di mantenere nel paese un'attività organizzata. Mentre questo antifascismo organizzato e militante — combinando l'attività illegale nel paese con quella nell'esilio, che ha pure episodi di gloria come la partecipazione alla guerra per l'indipendenza spagnola — riusciva ad affermare, malgrado le pretese del totalitarismo fascista, davanti al popolo italiano ed al mondo, l'esistenza di una opposizione antifascista, correnti di pensiero politico democratico, liberale, cattolico hanno potuto, attraverso un'attività a carattere prevalentemente ideologico, mantenersi vive ed operanti e preparare le basi per la ripresa di una attività di partito. E' dall'assieme di queste forze, che abbracciano veramente, dai comunisti ai liberali, tutto il campo dell'antifascismo italiano, che è sorto, al mattino del 26 luglio, nelle contemporanee riunioni di Milano e di Roma, il Comitato Centrale dei partiti antifascisti, che si è poi trasformato il 9 settembre in Comitato di Liberazione nazionale. Questa immediata costituzione di un organismo unitario fu possibile perchè non erano mancati, nei mesi della vigilia, contatti e rapporti ed anche riunioni co-

muni tra i rappresentanti dei sei partiti: contatti che se disgraziatamente non sboccarono subito nella formazione di un Fronte Nazionale di azione, come il nostro partito aveva proposto, posero le basi dell'intesa che si realizzò poi la mattina del 26 luglio.

La ripresa di una vita politica aperta ha determinato in tutto il paese una vasta operosità delle energie politiche. La tragica esperienza dei 45 giorni di governo Badoglio, la capitolazione davanti all'invasione, la dura occupazione tedesca non hanno fatto che accelerare questo processo di ripresa politica. E' interesse comune, per le esigenze della guerra di liberazione nazionale e per l'affermarsi della causa democratica, che questa ripresa abbia una forma organizzata e disciplinata.

L'immaturità politica, naturale conseguenza di vent'anni di stasi e di asfissiante oppressione; il rigurgito di certe vecchie tendenze centrifughe di dispersione e di disgregazione, proprie di un paese come l'Italia di formazione unitaria ritardata ed incompleta; l'affiorare di personalismi vecchi e nuovi, si manifestano con una serie di confuse iniziative politiche e con la formazione di partiti, movimenti, federazioni, con varie etichette, e con ristrettissima se non inesistente base. La nomenclatura politica italiana si è andata così arricchendo in queste ultime settimane di nuove denominazioni, distinte da sottili sfumature, avvertibili solo da pochi iniziati. Tutto ciò minaccia di disorientare e confondere quegli italiani che si vanno per la prima volta avvicinando ad un'attività politica. Organizzativamente questo fenomeno rappresenta una dispersione di energie e di forze; politicamente esso si sviluppa sulla linea di un estremismo frasaiolo ed irresponsabile che tende ad ottenebrare nelle masse che entrano ora nella arena politica, la visione dei propri compiti, delle possibilità e delle necessità dell'ora presente.

Non è in questo contributo al disorientamento e alla disorganizzazione che sta la funzione dei partiti che abbiano piena coscienza delle proprie responsabilità. L'ora non permette dilettantesche esercitazioni di irresponsabili, ma esige l'azione di grandi e forti partiti, consapevoli dei propri compiti, e che sappiano sempre ricordarsi, e ricordare a tutti, che la suprema esigenza del momento è la guerra contro i nazisti ed i fascisti, e che ogni altra considerazione deve essere subordinata a questa esigenza. Bisogna pertanto che i partiti antifascisti, che sono stati colti il 26 luglio in una fase incipiente di riorganizzazione, consolidino la propria struttura organizzativa, precisino la propria fisionomia ideologica e politica, sviluppino un'azione indefessa per inquadrare, organizzare, orientare, educare tutti gli italiani spinti all'azione dalla tragica situazione in cui si trova il paese. Solo questa vasta ed operosa attività organizzatrice potrà impedire che nuove energie si disperdano per mancanza di guida e di orientamento, o diano vita a piccole ed inefficienti formazioni.

Solo così i partiti antifascisti sapranno assolvere il compito storico che loro spetta: guidare il popolo italiano nella guerra nazionale di liberazione, per avviarlo fuori del baratro in cui l'ha piombato il fascismo, verso quella ricostruzione democratica e progressiva che assicurerà al nostro paese un migliore avvenire.

Una Commissione d'Assistenza

per i paesi liberati dall'occupazione tedesca

Come immediato sviluppo della Conferenza di Mosca, è stato firmato a Washington un accordo fra le Nazioni Unite per la costituzione di una Commissione di assistenza ai paesi liberati dall'occupazione tedesca. A tale accordo aderiscono 43 nazioni libere del mondo, che si sono così impegnate a portare il loro soccorso a tutti i popoli che hanno dovuto soffrire le devastazioni e le miserie della guerra hitleriana. Il popolo italiano, che quotidianamente subisce le feroci conseguenze dell'invasione nazista, può tragicamente rendersi conto della disumana opera di depredamento e di strage che Hitler ha compiuto in tutta l'Europa, nel folle e criminale tentativo di imporre ai popoli il suo barbaro « ordine nuovo » nazista. A questo « ordine nuovo » della schiavitù e della fame si contrappone ora decisamente il piano di ricostruzione elaborato a Mosca, del quale la Commissione di assistenza di Washington rappresenta uno dei primi frutti concreti che darà all'Europa, portata da Hitler e dai suoi complici sull'orlo dell'estrema rovina, la possibilità di risanare, nella pace e nella libertà, le sanguinose ferite infertele dall'imperialismo nazi-fascista.

La disoccupazione e la fame della popolazione romana

Nello scorso numero, parlando del problema angoscioso della disoccupazione e della conseguente miseria d'un numero crescente di operai ed impiegati di Roma — che formano la grande maggioranza del popolo romano — rilevammo come il fenomeno non fosse determinato tanto dalle difficoltà oggettive derivanti dallo stato di guerra e di occupazione nemica, quanto dall'applicazione d'un preordinato piano tedesco, diretto a ridurre letteralmente alla fame il popolo di Roma.

Difatti, oltre al saccheggio delle officine, delle materie prime, dei magazzini, ecc., che i tedeschi compiono per soddisfare la loro brama di furto e di rapina, gli occupanti ed i loro spregevoli servitori fascisti hanno anche imposto il blocco dei conti correnti bancari, la moratoria dei pagamenti ed altre misure, le quali non potevano avere altra conseguenza che quella avutasi: la paralisi quasi totale d'ogni attività produttiva che non sia utile alla guerra della Germania.

Si vuole piegare Roma con la fame

Lo scopo di questo piano di affamamento è chiarissimo: piegare il fiero popolo di Roma con la fame. La quasi totalità dei lavoratori di Roma e del Lazio (come di tutta l'Italia occupata) ha risposto con ironico disprezzo ai reiterati appelli dei tedeschi e dei loro agenti fascisti, per l'arruolamento volontario nel servizio del lavoro del nemico, sia in Germania che nelle provincie italiane ancora occupate.

I romani non vogliono essere nè servi sciocchi nè agenti prezzolati del nemico; e meno ancora sono disposti a cedere alle sue minacce, alle quali, anzi, sono pronti a rispondere adeguatamente. Tutti questi appelli sono caduti nel vuoto. E la stessa sorte tocca e toccherà sempre più alle chiamate alle armi dello pseudo governo fascista, il quale, non avendo nessuna legittimità, non essendo stato investito nel suo effimero potere da nessun italiano, ma solo dalle baionette tedesche, non ha nessun diritto legale di obbligare gli italiani a servire da carne da cannone per il nemico che occupa e saccheggia tanta parte del nostro paese.

Noi assistiamo oggi ad un fenomeno commovente, di cui tutto il popolo italiano può essere fiero: decine e centinaia di migliaia di giovani che preferiscono la miseria, gli stenti ed i rischi della vita avventurosa e battagliera della *macchia*, alla « tranquillità » e alle paghe relativamente elevate che offre l'occupante tedesco, per non rendersi traditori del proprio paese e combattere invece per la sua liberazione.

Il piano tedesco-fascista di affamamento di Roma, mira a vincere con la fame la fiera resistenza dei lavoratori romani. Ma, invano!

Governatorato e grandi imprese complici dei tedeschi

L'aspetto più ripugnante della situazione angosciosa in cui è stato gettato il popolo di Roma è dato dal fatto che coloro che pretendono di avere il compito di tutelare gli interessi della città, e coloro che per le loro condizioni sociali avrebbero il dovere patriottico di concorrere ad alleviare le sofferenze del popolo, in quest'ora tragica, si rendono complici attivi o passivi dei tedeschi e contribuiscono all'applicazione del loro feroce piano di affamamento. Parliamo del Governatorato di Roma e delle grandi imprese industriali e commerciali della città.

Il principale responsabile di questa situazione è indubbiamente il Commissario del Governatorato. E con esso, tutti gli alti funzionari ed i responsabili delle Delegazioni rionali. Cosa hanno fatto e cosa fanno costoro, per tutelare gli interessi più elementari del popolo di Roma? Nulla. Invece d'incoraggiare la continuazione del lavoro anche nelle imprese private, aiutandole a superare le difficoltà che esse incontrano, i signori del Governatorato hanno prima ridotti e poi totalmente sospesi persino i propri lavori, mentre ci sono interi quartieri da liberare dalle macerie e da ricostruire. Perchè?

I signori del Governatorato si limitano a pubblicare bollettini sui magri arrivi di derrate sul mercato di Roma, fingendo d'ignorare che la grande massa dei lavoratori romani è senza lavoro e senza mezzi, avendo esaurito le scarse riserve, e che per numerose famiglie di operai e d'impiegati il problema non è più solo quello di trovare le derrate sul mercato, ma anche quello dei mezzi per comperarle.

In una situazione così eccezionale come quella presente, un Governatorato che volesse assolvere al minimo dei suoi doveri verso il popolo che pretende di rappresentare, dovrebbe ricorrere a mezzi straordinari, contrarre — occorrendo — grandi prestiti, ed impiegare migliaia di lavoratori nella ricostruzione dei quartieri devastati, promuovendo in tal modo l'occupazione di altre migliaia di operai nelle fornaci e nelle cave di pozzolana e di pietre. Mancano i mezzi di trasporto? Ebbene, ponendoli alle loro requisizioni. Signori del Go bisogna esigerli dai vostri padroni tedeschi, opponendosi alle loro requisizioni. Signori del Go vostri padroni tedeschi, dovreste agire e anche rischiare, per assicurare un minimo di sussistenza ai lavoratori romani.

Se siete impotenti a promuovere il lavoro, organizzate almeno larghe distribuzioni di sussidi. E se i vostri padroni tedeschi v'impediscono di fare qualsiasi cosa per assicurare un minimo di esistenza al popolo, abbiate almeno il coraggio di andarvene sbattendo le porte, chiamando il popolo alla lotta per la vita. Ma voi non fate nulla, rendendovi complici dei tedeschi e strumenti d'applicazione del loro piano di affamamento. Di questo dovrete rispondere davanti al popolo ed ai suoi tribunali!

Per quanto riguarda la maggior parte delle grandi e medie imprese industriali e commerciali, è certo che esse potrebbero continuare a lavorare, sia pure a rilento, continuando ad assicurare i salari agli operai ed agli impiegati. Invece, esse si sono subito appoggiate sul blocco bancario e sulla moratoria, per sospendere ogni attività, sperando di godersi in pace i milioni guadagnati negli anni scorsi. Anche se non potessero proprio continuare i lavori, gran parte di queste imprese potrebbero porre in congedo temporaneo il personale — invece di licenziarlo — pagando almeno un mezzo stipendio o salario. Anche costoro dovranno rispondere di questo loro contegno antisociale e antinazionale.

La sola via d'uscita: la lotta immediata

Il predetto piano tedesco-fascista di affamamento, vuol porre ai lavoratori romani questo mostruoso dilemma: lavorare per i tedeschi o morir di fame. Tutto il popolo di Roma deve spezzare questo dilemma del nemico, inforcando con decisione la terza via: quella della lotta di massa immediata per costringere il Governatorato ad iniziare grandi lavori urbani, o distribuire adeguati sussidi, e per obbligare i proprietari delle grandi e medie imprese a riprendere sia pure in parte la propria attività, od a considerare in congedo temporaneo il proprio personale, invece che licenziato, pagando almeno un mezzo salario o stipendio. Le donne del popolo, le nostre donne (che i pennivendoli del tradimento fascista tentano di aizzare e sospingere i propri uomini a lavorare per il nemico), debbono essere all'avanguardia di questa lotta per il pane, per la vita.

A gruppi numerosi, presso le singole Delegazioni governatoriali e alla sede del Governatorato, esigiamo in massa *pane e lavoro!* La stessa pressione di massa dev'essere esercitata presso gli uffici e le abitazioni private dei proprietari e responsabili delle imprese capitalistiche. Tutti coloro che hanno l'obbligo morale di farlo, debbono essere costretti dalla lotta di massa a compiere il più urgente dei loro doveri: concorrere ad alleviare la crescente miseria del popolo!

Antifascismo, fascismo e monarchia

La « Corrispondenza repubblicana », *nella quale si sfogano i furori rammolliti dell'ex-duce, si è occupata dell'atteggiamento dei partiti antifascisti rispetto al problema monarchico per giungere alla... consolante constatazione che Vittorio Emanuele ha contro di sé non soltanto il fascismo repubblicano ma anche l'antifascismo.*

In verità le cose stanno proprio a questo modo; ma c'è un piccola differenza tra l'atteggiamento repubblicano della cricca mussoliniana e la presa di posizione del Comitato di Liberazione Nazionale. Mussolini è diventato reupbblicano perchè il re ha creduto bene di non più tenere il sacco al suo governo di banditi, mentre i partiti antifascisti hanno sollevata e sostengono la condanna della monarchia proprio perchè Casa Savoia ha tentuo il sacco al fascismo durante vent'anni. Nel repubblicanesimo di Mussolini c'è il dispetto di chi ha perso un complice necessario; nella posizione del Comitato di Liberazione Nazionale c'è la condanna di una complicità che si è resa corresponsabile dei vent'anni di ignominia fascista. Mussolini attacca la monarchia per sfogare la sua rabbia impotente; i partiti antifascisti condannando la Monarchia affermano la necessità di una vita politica che risani il paese dall'atmosfera pestilenziale della corruzione, diventata sistema durante i vent'anni di connubio fascismo-monarchia.

D'altronde il popolo italiano, che dovrà pronunziarsi in modo definitivo sul problema istituzionale, ha abbastanza buon senso per saper fare la distinzione tra il repubblicanesimo di Mussolini e la posizione dell'antifascismo sul problema monarchico.

SABOTARE, DANNEGGIARE, PARALIZZARE I MEZZI DI TRASPORTO DELL'INVASORE TEDESCO SIGNIFICA CONTRIBUIRE IN MODO DIRETTO ED EFFICACE ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

DAI FRONTI DI GUERRA

Jitomir liberata dall'Esercito Rosso

I TEDESCHI IMPEGNATI SUL FRONTE ITALIANO

La battaglia è continuata violentissima sul fronte orientale dove la prima neve comincia a cadere. Seguendo la parola d'ordine di Stalin di non concedere tregua al nemico perchè non possa riorganizzare le sue forze e creare uno schieramento rigido che gli garantisca lo svernamento, le armate che hanno espugnato Kiew hanno intensificato la loro poderosa spinta verso occidente ed hanno operato uno sfondamento della larghezza di 160 km. nel fronte difensivo tedesco. Le colonne sovietiche che si sono inoltrate a ventaglio nell'ampio varco, alcune dirette verso il nodo ferroviario di Korosten, oltre il fiume Terew, altre verso Jitomir, altre infine, più a sud verso Berdichev e Bela Tserkov. Il primo grande successo, annunziato in un ordine del giorno speciale di Stalin del giorno 13, è stata la conpuista di Jitomir, importante città dell'Ucraina Occidentale, sulla ferrovia Leningrado-Odessa. Per raggiungere Jitomir le colonne sovietiche hanno percorso in una settimana i 125 km. che separano questa città da Kiew, ed hanno superato agevolmente la naturale barriera del Teterew. Solo 150 km. le separano adesso dalla antica frontiera polacca. E' stata tolta in questo modo ai tedeschi l'unica via di comunicazione che permetteva il collegamento fra gli eserciti del settore settentrionale e quelli del settore meridionale.

Le colonne che si sono incamminate verso nord-ovest, hanno anch'esse superato il Teterew e sono giunte ad accerchiare Korosten, provocando un'ulteriore interruzione della ferrovia Leningrado-Odessa. Quelle che si dirigono verso sud-ovest, aggirando dall'alto il fiume Bug costituiscono un gravissimo pericolo di accerchiamento per le forze tedesche che ancora resistono a Krivoi-Rog e lungo la riva occidentale del basso Dnieper.

Anche sul resto del fronte si è combattuto accanitamente; nel settore di Nevel, davanti a Vitebsk, a Gomel, i sovietici hanno attaccato senza tregua per scardinare la resistenza tedesca sull'alto Dnieper; la battaglia però non è ancora entrata nella fase conclusiva.

Al sud i sovietici non hanno ancora intrapreso il passaggio in forze del basso Dnieper, mentre in Crimea, sia a Kersch che a sud di Perekop continuano i combattimenti per il forzamento delle porte della Crimea.

Complessivamente, lo sfondamento del settore centrale appare come l'avvenimento capitale della settimana; come conseguenza più o meno lontana si può prevedere un nuovo ripiegamento del fronte tedesco verso occidente, dato che fino a questo momento non ci sono segni che il comando tedesco abbia intenzione o possibilità di far affluire riserve per tentare le sorti di una grande battaglia d'arresto.

La settimana passata è stata caratterizzata sul fronte italiano dalla presa di contatto delle forze alleate con la cosiddetta linea invernale tedesca che si estende dal Tirreno all'Adriatico lungo il corso del Garigliano e dal Sangro. Le truppe americane della V armata hanno duramente impegnati i tedeschi nel settore Migliano, fra Venafro e Cassino, dove la strada di Roma passa fra strette gole fortificate dai tedeschi. Sul versante adriatico la VIII armata di Montgomery va completando il suo ammassamento sul Sangro. In questo settore è stata occupata Atessa.

Diserzioni fra le truppe tedesche

Il feld-maresciallo Rommel, comandante delle truppe germaniche in Italia, ha diramato uno speciale ordine del giorno « sui provvedimenti destinati a combattere le diserzioni », indirizzato agli ufficiali delle sue truppe.

Rommel fa rilevare che in questi ultimi tempi, le diserzioni tra i soldati, specialmente nelle unità austriache e bavaresi, hanno assunto « proporzioni minacciose ».

L'ordine del giorno enumera molti casi di sparizione di soldati germanici e il loro passaggio ai partigiani italiani. Soltanto tra il 20 ottobre e il 1° novembre, circa cento disertori sono stati arrestati alla frontiera italo-germanica.

VITA DI PARTITO

Organizzare la collaborazione alla stampa

Nel nostro numero precedente ci siamo soffermati sul problema della diffusione della stampa; vediamo ora la questione della collaborazione che è argomento non meno importante del precedente.

In che cosa deve consistere la collaborazione alla stampa di partito?

Essa ha due aspetti: il primo concerne la collaborazione vera e propria, diciamo la collaborazione diretta (informazioni, corrispondenze, articoli su determinate questioni di interesse concreto); il secondo è quel particolare tipo di collaborazione che si realizza attraverso i suggerimenti e i giudizi sul contenuto della stampa che tutti i compagni hanno il dovere di far pervenire in modo sistematico alla redazione dell'*Unità*.

Vediamo più da vicino questi due aspetti del problema. Una cosa balza subito agli occhi: tanto la collaborazione diretta quanto la collaborazione sulla base di giudizi e suggerimenti non si possono effettuare per semplice spontaneità, ma debbono essere organizzate. Questo non vuol dire che le iniziative individuali e spontanee di compagni, simpatizzanti o anche di semplici lettori casuali non siano interessanti e profittevoli ai fini del miglioramento della nostra stampa, però questa spontaneità non può essere che sporadica e perciò assolutmente insufficiente. Organizzare la collaborazione vuol dire che lo sforzo della redazione dell'*Unità* per fare di questo foglio un'arma di mobilitazione, di educazione e di orientamento politico delle masse, deve poggiare sul contributo attivo, permanente delle organizzazioni di partito. Ora, un contributo di questo genere non può essere che contributo organizzato.

La collaborazione diretta si realizza, dunque, attraverso una rete di informatori e corrispondenti che hanno come *compito di partito* quello di raccogliere, vagliare, sistematizzare e inoltrare notizie, corrispondenze, articoletti. In ogni organizzazione di partito, dal Comitato federale al Comitato di cellula, il compagno incaricato della stampa deve occuparsi oltre che della diffusione anche di questa collaborazione redazionale. E' evidente che in una situazione di illegalità questo lavoro, come tutti i lavori di partito, deve essere fatto col massimo rispetto delle norme cospirative; ciò significa che i compagni corrispondenti non possono essere direttamente legati alla redazione dell'*Unità*, ma debbono far pervenire la loro collaborazione al giornale attraverso l'organizzazione. Gli incaricati stampa delle cellule, dei settori, delle zone, dei federali debbono suscitare e incoraggiare le iniziative di corrispondenti isolati, in modo che non siano essi soli a scrivere o ad informare, ma il più gran numero possibile di persone. Naturalmente l'incoraggiamento di queste iniziative dal basso deve essere serio, cioè politico; vale a dire che si deve evitare di incoraggiare la collaborazione astratta, generica che non serve a niente, ed insistere, invece, su quella collaborazione concreta che tocca i piccoli fatti della vita e della lotta delle masse, che pone dei problemi sentiti non soltanto dalla buona volontà di chi scrive, ma da gruppi e categorie di persone che hanno bisogno di essere orientate precisamente come gruppi e categorie. La disoccupazione, il carovita, la rarefazone dei prodotti, le file delle donne per procurarsi (e non sempre) delle razioni alimentari insufficienti, i salari inadeguati, la mobilitazione ordinata dai miserabili venduti ai tedeschi che pretendono di essere un governo, ecc. ecc., debbono diventare altrettanti argomenti di corrispondenze, nelle quali però deve venir posto in luce non l'aspetto meramente propagandistico e agitatorio del problema, ma ciò che il problema stesso determina nei fatti, vale a dire nella vita delle masse. Queste corrispondenze debbono essere brevi, precise, senza inutili divagazioni e debbono contenere quelle parole d'ordine che, legate alla concretezza dell'argomento, possono determinare l'azione delle masse. Come si vede l'esigenza di questa collaborazione viene posta per fare del nostro giornale un organo indissolubilmente legato alla vita del popolo; che del popolo sa riflettere i bisogni e le aspirazioni, sa valutare la capacità di lotta nel momento dato; che al popolo sa dire la parola necessaria ai fini di un orientamento giusto nella lotta.

Abbiamo detto che il secondo aspetlaborazione alla stampa del Partito concerne i suggerimenti e i giudizi, in altri termini la critica, che tutti i compagni hanno il dovere di fare al giornale per migliorarne il contenuto e quindi l'efficacia. Anche di questa particolare forma di collaborazione, i responsabili della stampa debbono essere gli iniziatori e gli organizzatori. Questa collaborazione non si può realizzare senza delle discussioni collettive sul contenuto di ogni numero dell'*Unità*. Queste discussioni dovrebbero essere fatte in ogni cellula, in ogni gruppo di partito e anche con dei simpatizzanti e dovrebbero impegnare i compagni alla riflessione politica in modo che il giudizio, positivo o negativo, su questo o quest'altro articolo, sul modo di presentare il contenuto del giornale, sulla facilità o difficoltà di comprendere quanto viene pubblicato, ecc. non sia il frutto di una improvvisazione, ma di un esame ponderato. Riunioni per discutere l'*Unità* se ne sono già fatte e se ne stanno facendo per iniziativa di compagni di buona volontà, ai quali va la nostra lode e il nostro incoraggiamento; queste riunoni ci hanno segnalato delle cose interessanti, tanto positive che negative, e la loro utilità per il nostro lavoro redazionale è innegabile. Ma queste riunioni sono ancora troppo poco numerose, troppo poco regolari; bisogna riparare al più presto a tale deficienza.

Organizzare la collaborazione alla stampa di Partito curando con intelligenza questi due aspetti del problema significa aiutare effettivamente tutto il lavoro di massa che ha nella stampa il suo organo di propulsione, di agitazione, di orientamento.

I bilanci di Hitler

Quest'anno Hitler non ha fatto a Monaco, come fino all'anno scorso, la rassegna dei territori conquistati, del naviglio nemico affondato, delle irresistibili gesta della Wehrmacht. Quest'anno non ci sono stati bilanci. E' stato un anno nero per la Wehrmacht. Le migliori armate rotte, decimate, fugate per spazi di centinaia e centinaia di chilometri; la perdita di tutti quei territori che dovevano dare pane e materie prime al popolo tedesco per vincere la guerra; la disfatta in Africa; il crollo dell'alleato fascista; il fallimento definitivo della guerra sottomarina; il flagello dei bombardamenti aerei che hanno desolato intere regioni del paese; l'intensificarsi della resistenza e della lotta di liberazione fra i popoli europei oppressi; l'isolamento politico sempre più accentuato nei riguardi dei popoli neutrali; il sostegno sempre più incerto di quelli ancora satelliti. Questo doveva essere il catastrofico bilancio sul quale Hitler ha totalmente sorvolato, limitandosi ad assicurare alla sua vecchia guardia che il fronte orientale non sarà sfondato, che la Germania non capitolerà mai, che solo l'ultima battaglia sarà decisiva e che quella sarà vinta.

Tutto questo avrebbe pur dovuto poggiare su qualche fondamento reale, su qualche fatto positivo che interrompesse la terribile serie dei disastri che affliggono il popolo tedesco e che aprisse un barlume di speranza per il futuro. Ma Hitler, guardandosi disperatamente intorno, non ha trovato nulla, assolutamente nulla che potesse dare forma e contenuto di realtà alle sue allucinazioni di vittoria finale. Altro non gli è rimasto che invocare dai suoi fedelissimi e dal popolo tedesco la disperata energia che viene dal fanatismo; ora non c'è dubbio che dai gerarchi nazisti a lui legati nella corresponsabilità di dieci anni di terrore in Germania e della guerra che ha devastato l'Europa, nella solidarietà, dunque, degli assassini fuori legge, e nella prospettiva della inesorabile espiazione, egli potrà ottenere quello che chiede (sebbene anche in questa cerchia ristretta non siano mancati, e non mancheranno a maggior ragione, nel prossimo futuro, i tentativi di salvataggio); ma è anche molto probabile che del tutto vano resterà il suo appello alle larghe masse del popolo tedesco,

DOPO L'ULTIMO MOVIMENTO DEI QUESTORI

Avvertimento!

Il cosiddetto governo repubblicano fascista ha continuato il suo illegale ed arbitrario intervento negli affari amministrativi italieni ad ha disposto una serie di nomine e di trasferimenti nell'apparato direttivo della Pubblica Sicurezza. Lo scopo di tale manovra non può essere dubbio, quando si guardi a quale razza di gente, tranne qualche eccezione, appartengono i nuovi questori. Consoli della milizia, squadristi, volontari della guerra spagnola, in una parola delinquenti professionali al soldo della banda di traditori della Patria che per vent'anni ha terrorizzato e devastato il nostro paese, era chiaro che solo gente siffatta poteva acconsentire di farsi strumento del nemico nell'opera di persecuzione contro i patrioti italiani che è negli intendimenti di Hitler.

A tutti costoro ci basta far sapere che al momento, assai vicino, delal vittoria sulla Germania nazista, il popolo italiano esigerà l'espiazione di tutti i delitti e di tutte le atrocità commessi dai tedeschi e dai loro servi fascisti.

A quei pochi dei nuovi questori che provengono dai ranghi della P. S. e a tutti gli agenti ed ufficiali di polizia che agli ordini dei nuovi questori dovranno d'ora in poi operare, ci sembra invece opportuno far presente che ogni nomina compiuta dal cosiddetto governo repubblicano fascista, è non solo illegittima, ma illegale, che ogni autorità che da esso emana è arbitraria, e che perciò chiunque pone effettivamente in esecuzione un ordine che da esso proviene, si assume una precisa responsabilità di cui domani dovrà personalmente *rispondere.*

Questa responsabilità è particolarmente delicata per i funzionari di P. S., che se espletassero zelantemente le funzioni che tedeschi e fascisti vorrebbero affidar loro si renderebbero complici degli atti arbitrari di violenza che l'ex duce medita contro i patrioti italiani, diventerebbero, come Mussolini ed i suoi accoliti, dei fuori legge, e come fuori legge sarebbero a suo tempo (un tempo molto vicino) giudicati e condannati. Essi hanno invece a loro disposizione cento mezzi per non rendersi complici dei banditi fascisti e per compiere il loro dovere di italiani. Distruggere i fascicoli degli antifascisti schedati, far perdere le piste dei ricercati, sabotare l'intervento della Gestàpo nell'attività della polizia italiana, avvertire gli antifascisti ed i patrioti dei quali si progetta l'arresto, preannunciare le azioni di repressione in grande stile che la Gestàpo possa eventualmente progettare, queste ed altre cento possibilità si offrono oggi ai funzionari di polizia per non collaborare con il nemico, anche se essi non vogliono o non possono abbandonare il loro ufficio.

PER LA FORMAZIONE IDEOLOGICA DEI QUADRI

LA DOTTRINA LENINISTA DEL PARTITO

(Continuazione dal numero precedente)

5) *Il partito, per poter funzionare bene e dirigere le masse secondo un piano, deve essere organizzato conformemente ai principi del* centralismo, *avere uno statuto unico, un'unica disciplina, un unico organismo dirigente, rappresentato dal suo congresso, e, negli intervalli tra i congressi, dal Comitato Centrale; occorre che la minoranza si sottometta alla maggioranza, le varie organizzazioni al centro, le organizzazioni inferiori a quelle superiori. Senza queste condizioni, il partito della classe operaia non può essere un vero partito, non può adempiere il suo compito di dirigere la classe.*

Siccome il Partito, sotto l'autocrazia zarista, era illegale, le organizzazioni del Partito non potevano certo in quell'epoca formarsi mediante l'elezione dal basso, dovendo il partito essere rigorosamente clandestino. Ma Lenin pensava che quelle condizioni momentanee nella vita del partito sarebbero sparite, non appena lo zarismo fosse stato abbattuto, quando il partito fosse divenuto legale e le sue organizzazioni avessero applicato il principio delle elezioni democratiche, il principio del centralismo democratico.

« Prima — *scriveva Lenin — il nostro partito non era un tutto formalmente organizzato, ma soltanto una somma di gruppi particolari, e perciò tra questi gruppi non potevano esservi altri rapporti che di influenza ideologica. Oggi siamo diventati un partito organizzato e questo significa creazione dell'autorità, trasformazione del prestigio delle idee in prestigio dell'autorità, sottomissione delle istanze inferiori del partito a quelle superiori* ».

6) *Il partito, nella sua attività pratica, se vuole conservare l'*unità *delle sue file, deve applicare una disciplina proletaria* unica, egualmente *obbligatoria per tutti i membri del partito, tanto per i capi, quanto per i semplici membri. Perciò, nel partito, non deve esservi alcuna divisione in « membri dell'élite », per i quali la disciplina non sia obbligatoria, e in non « membri dell'élite », che debbano sottomettersi alla disciplina. Senza questa condizione non è possibile salvaguardare la integrità del partito e l'unità delle sue file.*

« *Via via che si forma... un vero partito, l'operaio cosciente deve imparare a distinguere tra la psicologia del combattente dell'esercito proletario e la psicologia dell'intellettuale borghese che fa pompa di frasi anarchiche; egli deve imparare a esigere che gli obblighi i quali incombono ai membri del partito siano adempiuti, non solo dai semplici aderenti, ma anche da « coloro che stanno in alto* ».

. . . Lenin pensava: l'unità ideologica del proletariato, di per sè stessa, non basta *per assicurare la vittoria; per vincere, è indispensabile* « cementare » *l'unità ideologica mediante l'* « *unità materiale dell'*organizzazione » *del proletariato. Soltanto a questa condizione — Lenin pensava — il proletariato può diventare una forza invincibile.*

« *Il proletariato, nella sua lotta per il potere — scriveva Lenin — ha soltanto un'arma: l'organizzazione. Il proletariato, diviso dalla concorrenza anarchica che regna nel mondo borghese, schiacciato sotto il peso di un lavoro forzato a favore del capitale, sospinto continuamente « nei bassifondi » d'una miseria nera, dell'abbrutimento e della degenerazione, può diventare e diventerà inevitabilmente una forza invincibile, soltanto perchè la sua unione ideologica, fondata sui principi del marxismo, è cementata dall'unità materiale dell'organizzazione, che raggruppa milioni di lavoratori in un esercito della classe operaia.... ».*

Questi sono i principi organizzativi essenziali sviluppati da Lenin nel suo celebre libro « Un passo avanti e due indietro »... Il suo significato storico è dato dal fatto che Lenin vi ha, per il primo nella storia del marxismo, elaborato la dottrina del partito, *in quanto organizzazione dirigente del proletariato, in quanto arma essenziale nelle mani del proletariato, senza la quale è impossibile vincere nella lotta per la dittatura proletaria.*

(Dalla « Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.)

MANOVRE DEL NEMICO

La cosidetta neutralità di Roma

Dopo il bombardamento provocatorio del Vaticano organizzato dai nazisti, la stampa romana asservita alla propaganaa tedesca ha ripreso apertamente il tema di proclamare Roma — per tutta la durata della guerra — "città libera" e neutrale, per salvaguardarla, si dice, con la spudorata faccia tosta che dstingue gli organi della propaganda hitleriana, dal ripetersi di simili offese da parte del "nemico".

Non c'è bisogno di molte parole per mostrare quale losca manovra vanno svolgendo i tedeschi, che invece s'illudono di trovare un appoggio per il loro intrigo nell'imbelle opportunismo di qualche settore della cittadinanza. Dopo aver invaso Roma, dopo avervi spadroneggiato per alcuni mesi compiendovi violenze e delitti di ogni genere, saccheggi, devastazioni, razzie, e perfino l'infame pogrom contro gli ebrei, dopo essersene serviti come di un'immensa caserma o come di una comoda sede per i loro comandi — ecco che i tedeschi, al momento di abbandonare Roma, vorrebbero ottenerne la "neutralizzazione", non tanto per evitare l'ingresso nella città degli alleati, quanto per impedire che essa riassuma il suo ruolo ed il suo posto di capitale d'Italia, e divent' il centro della guerra nazionale antitedesca.

Ai tedeschi non sfugge, come non sfugge a nessuno, l'immensa portata politica e le decisive conseguenze della l'berazione di Roma. Proprio per questo essi, dopo aver contrastato tenacemente il passo agli eserciti alleati a sud di Roma, stanno ora imbastendo questo intrigo diplomatico.

E' inutile dire che la cittadinanza di Roma, che è la principale interessata e che sola ha il diritto di decidere del proprio destino, è decisa fermamente a sventare il piano dei nazisti e dei pochi opportunisti che possano avere abboccato all'amo da loro teso.

Se qualcuno di costoro, in buona fede, spera di difendere in questo modo la cittadinanza dalle violenze che i nazisti preparano per le loro ultime giornate di permanenza nella città, si disinganni: neppure in tal caso i tedeschi rinuncerebbero alle loro razzie in grande stile, se essi avessero veramente deciso — come hanno minacciato in una riunione di propaganda per il servizio del lavoro, tenuta domenica scorsa al cinema Ambasciatori — di spopolare Roma di tutti gli uomini validi. Ma ciò non avverrà, per un diverso motivo. I tedeschi minacciano a vuoto, essi non riusciranno in nessun caso a porre in atto il loro infame e barbaro disegno, perchè la cittadinanza romana non si lascerà cogliere di sorpresa e sventerà con le armi i piani dei nazisti. Napoli ha dato alla nostra città un insegnamento prezioso che non è andato perduto. Se i tedeschi attaccassero la popolazione di Roma e cercassero di sopraffarla e deportarla, questa rintuzzerà con la forza ogni loro tentativo.

Roma non vuol perdere nemmeno per un istante il suo carattere di capitale d'Italia. Roma si difenderà con le armi da ogni tentativo di violenza nazista. E' solo facendo proprio e sostenendo questo punto di vista, e non appoggiando delittuose e vane soluzioni diplomatiche, tutte a vantaggio del nemico, che ogni citadino romano, nessuno escluso, farà il proprio dovere di italiano.

I caduti nella lotta contro l'invasore tedesco e contro i venduti fascisti sono eroi nazionali. La Nazione non li dimenticherà!

Fronte Partigiano

I partigiani attaccano

In Toscana

A Livorno i patrioti hanno ripetutamente attaccato posti tedeschi. Molte linee telefoniche sono state tagliate.

In Lombardia

Il 22 ottobre scorso, la centrale elettrica della Macchi, a Varese, che lavorava per i tedeschi, è stata fatta saltare dai patrioti. I danni sono stati gravissimi.

In Liguria

A Sampierdarena, il 20 ottobre scorso, un nucleo di patrioti ha attaccato con bombe a mano la locale caserma della milizia fascista.

In Piemonte

A Pian Del Re, in Piemonte, gruppi di partigiani hanno dato l'assalto ad un fortino. S'è sviluppato un conflitto con i tedeschi, che hanno avuto un morto e diversi feriti.

Nel Lazio

Un gruppo di partigiani ha attaccato un posto tedesco presso Guidonia. Da parte tedesca si ammette la perdita di due ufficiali.

A Roma

Un cavo telefonico è stato tagliato dai patrioti sulla via Prenestina. I tedeschi si illudono ora di trovare un rimedio a simili atti di sabotaggio costringendo gli abitanti della zona a partecipare alla sorveglianza delle linee telefoniche.

* * *

La sera del 9 novembre, nel rione Prati, una squadra di patrioti ha lanciato alcune bombe a mano contro un gruppetto di tedeschi che andava alla ricerca di donne equivoche.

Attacchi tedeschi respinti

Nel Friuli

Alla metà dell'ottobre scorso i tedeschi hanno attaccato in forze le formazioni partigiane annidate nei pressi di Cividale. Dopo un lungo e vano bombardamento delle artiglierie, i tedeschi hanno impiegato anche alcuni aeroplani. Le nostre posizioni hanno tenuto. Anche un successivo attacco in forze della fanteria tedesca non è riuscito. Un nucleo di sedici partigiani, manovrando abilmente sul terreno, ha fatto avanzare fino a pochi metri una pattuglia di 50 fanti tedeschi e poi ha aperto su di essa un fuoco micidiale. Trenta degli aggressori nazisti sono rimasti sul terreno, gli altri sono fuggiti. Alla fine del combattimento le nostre formazioni mantenevano le loro posizioni.

In Piemonte

Ad Almese, in Piemonte, i tedeschi hanno attaccato le formazioni partigiane ivi accantonate: le nostre forze hanno resistito valorosamente riuscendo a respingere i tedeschi, che hanno subito perdite in morti e feriti. Noi dobbiamo lamentare soltanto un morto e due feriti.

Nel Lazio

Nella zona di Anguillara Sabazia sono avvenuti violenti scontri fra gruppi di partigiani e reparti tedeschi che avevano avuto l'ordine di rastrellare la zona, in seguito ai colpi di mano che i partigiani avevano precedentemente compiuto ai danni di truppe tedesche ivi accantonate. La resistenza dei partigiani è stata molto efficace, ed ha inferto ai nazisti perdite relativamente sensibili, tanto che il comando tedesco ha rinunciato per il momento al proseguimento dell'operazione.

Traditori giustiziati

Il fascista Ilario a Torino

A Torino, presso la Barriera di Nizza, è caduto sotto i colpi della giustizia popolare il seniore della milizia Ilario, nota spia al servizio dei tedeschi.

Il fascista Rotta a Milano

A Milano, in un caffè di Porta Ticinese, il fascista Rotta, in divisa, è stato preso a rivoltellate da un patriota, rimanendo ferito.

Il fascista Gatti a Monza

A Monza è stato ferito gravemente dai patrioti il noto fascista Gatti, ufficiale traditore passato al servizio dei tedeschi.

I fascisti Umena a Roma

A pochi giorni di distanza dal fratello Cristoforo, è stato raggiunto dalla giustizia popolare il fascista repubblicano Gabriele Umena, vecchio teppista di Tor Pignattara, squadrista, sciarpa Littorio, famoso nel suo quartiere perchè prima del 25 luglio raccoglieva con la pistola alla mano somme « pro assistenza », che poi si mangiava insieme ad altri suoi compari. Il tristo figuro, ritornato alla luce sotto la protezione dei tedeschi, aveva ricominciato le sue prepotenze e violenze. Condannato a morte per giudizio popolare, la sera del 9 novembre un patriota lo colpiva con diversi colpi di pistola. L'Umena è deceduto la mattina dell'11 all'Ospedale di San Giovanni.

Squadre fasciste hanno voluto la sera del 10 fare rappresaglie sul luogo dell'esecuzione. fascisti però non hanno potuto portare a termine il loro piano, perchè sono stati attaccati da alcune squadre di patrioti che hanno lanciato contro di loro diverse bombe a mano.

Orgie e violenze di tedeschi e fascisti

A Rocca di Papa i tedeschi, con l'aiuto dei fascisti, stanno esasperando la popolazione con le loro prepotenze e violenze. Molte ragazze sono state aggredite per la strada da soldati tedeschi avvinazzati: diversi negozi sono stati saccheggiati; molte case di contadini sono state assalite di notte e svaligate di viveri, di biancheria, e di denaro. Centro delle orde tedesche è l'Albergo Righi, di proprietà di un noto malfattore, tale Anacleto Ottolini, che i tedeschi hanno nominato podestà del paese. Costui, sotto la protezione dei tedeschi, ha formato una piccola banda con alcuni macellai e pizzicagnoli e gira per le campagne vicine derubando i contadini di farina, di maiali, di formaggi, ecc. Parte di questa refurtiva viene avviata alla borsa nera di Roma, a prezzi esosi, parte serve ad imbandire lauti banchetti alla soldataglia tedesca, che gavazza tutta la notte all'albergo dell'Ottolini in compagnia di donne equivoche.

Alla banda dell'Ottolini s'è unito ora una mano di squadristi romani, capitanati da un tal Nino Gorga, celebre pregiudicato, che ha scontato 18 condanne per furti e borseggi, e che oggi occupa uno dei posti d'onore nelle squadre di Pollastrini. Costoro, arrivati in paese, dopo aver partecipato ad un lauto banchetto in casa dell'Ottolini, si sono messi a sparare insieme ai tedeschi sulla popolazione inerme, uccidendo una bambina di 5 anni, a nome Livia Giannetti, e ferendo altre due donne. In premio della loro bravura l'Ottolini ha donato a ciascuno degli uomini del Gorga un quintale di farina e mille lire a testa, prelevandole dalla cassa del Comune.

Ecco un quadro veramente edificante dell'infame e bestiale attività che i fascisti repubblicani, in combutta con i tedeschi, vanno compiendo. Essi forse non sospettano, però, che la resa dei conti sarà terribile e che dovranno pagare tutto, fino all'ultima goccia di sangue. Intanto segnaliamo al buon ricordo di tutti i nostri lettori i nomi dell'Ottolini e del Gorga.

Una prepotenza rintuzzata

Giovedì mattina tre sgherri di Palazzo Braschi, certo per ordine di Pollastrini, si sono recati in macchina, armati fino ai denti, a compiere un arbtrario arresto in un palazzo del Viale Regina Elena. Mentre i tre delinquenti uscivano dal portone trascinandosi dietro la loro vittima, un uomo in borghese e disarmato, questi ebbe la prontezza di spirito, vedendo un po' di gente raccoltasi per assistere alla scena, di chiedere aiuto, gridando di essere un ufficiale dell'Esercito che non voleva piegarsi agli ordini illegali del governo fascista repubblicano. I tre prepotenti, sentendo aria cattiva, cercarono allora di far entrare rapidamente la loro vittima nell'automobile, ma dal gruppo degli spettatori si staccò una signorina che, con coraggio e decisione, avvicinatasi ad uno dei fascisti lo schiaffeggiò violentemente. Fu il segnale. Tutti i presenti si scagliarono risoluti contro i tre sgherri che, dimostrando ancora una volta quale eroismo anima i fascisti repubblicani quando non si trovano in tre contro uno, lasciarono la preda e, montati in macchina, si dileguarono a grande velocità.

Ricatti

I fascisti repubblicani di Palazzo Braschi che, come al solito, cercano di raccogliere le briciole dei loro padroni nazisti, continuano a svolgere un'opera di persecuzione e di vili ricatti a danno degli ebrei scampati alla razzia dell'ottobre scorso. Così giorni fa un ebreo, condotto alla presenza di Pollastrini da tre fascisti armati fino ai denti, è stato spogliato di tutto ciò che aveva in dosso. Anelli, orologio con catena d'oro, e denaro per un valore di circa 60 mila lire, sono andati a finire nelle tasche dei rapinatori, i quali, non contenti del bottno, esigevano ancora un riscatto di 500 mila lire per restituirgli la libertà. Con straordinaria faccia tosta essi affermavano di avere bisogno del denaro per... coprire le spese di trasferimento delle proprie famiglie da Roma. Solo quando si furono convinti che il malcapitato non aveva più un soldo, i delinquenti si decidevano a lasciarlo andare.

In difesa dei contadini

La Confederazione fascista degli agricoltori, ossia degli agrari, dopo aver trasferito nel Nord la propria sede (per seguire sino in fondo la via del tradimento del paese), si compiace in un recente comunicato d'aver ripreso la propria attività, e sopratutto del fatto che ora si risolvono rapidamente e con maggiore facilità le vertenze sorte dal vivo malcontento delle masse contadine. Maneggiando senza ritegno la nuovissima forma "repubblicana" dell'antica demagogia fascista, la Confederazione degli agrari afferma nel suo comunicato d'aver superato "alcune pregiudiziali formalistiche, non più intonate alle direttive del nuovo regime...", per cui tutto procede a gonfie vele per gli agrari. Infatti, lo stesso comunicato ci avverte che la questione della durata dei contratti individuali di piccola affittanza, come altre vertenze nei confronti dei contadini lavoratori, vengono ora risolte con semplici decreti emanati dagli pseudo capi delle provincie, che sono tutti dei vecchi squadristi.

Tutto ciò significa che nel sedicente nuovo regime fascista repubblicano, gli agrari hanon mano libera ancora più di prima, per aggravare a proprio profitto, lo sfruttamento dei contadini e di tutti i lavoratori della terra.

La questione merita una più ampia trattazione; e noi torneremo su di essa nei prossimi numeri. Intanto mettiamo in guardia i contadini contro le nuove misure di spogliazione e di sopraffazione che lo pseudo governo dei traditori fascisti ed i grandi agrari che agiscono in combutta con esso, vanno adottando contro di loro.

Bisogna partire, anche in questo, dal presupposto che il sedicente governo fascista è illegittimo e illegale; *che perciò tutte le sue leggi ed i decreti dei suoi capi provincia, come le decisioni dei gerarchi sindacali in nome di organizzazioni ch'essi non possono più rappresentare, sono* illegali e nulli.

Bisogna opporsi con l'azione collettiva ad ogni tentativo agrario-fascista di peggiorare comunque la condizioni dei lavoratori della terra; ad ogni tentativo di sfratto anche individuale dei contadini, come ad ogni tentativo di aumento del prezzo di affitto, rifiutandosi tutti di pagarlo e protestando in massa contro tentativi d'imporne il pagamento.

Inoltre, bisogna resistere collettivamente anche al pagamento delle imposte al governo illegale dei traditori fascisti ed opporsi in massa ad eventuali tentativi di sequestro ai danni d'ogni singolo contadino. Soprattutto, bisogna resistere alla consegna dei prodotti agricoli agli ammassi, che li danno ai tedeschi per mandarli in Germania. Bisogna cercare con tutti i mezzi di passare i prodotti agricoli direttamente ai centri operai, ai mercati cittadini, ai consumatori italiani, accordando la preferenza ai valorosi partigiani.

Pro-"Unità"

Roma 1ª zona	L.	1.390
» 2ª zona	»	170
» 6ª zona	»	100
» S. 132	»	200
» 4ª zona 1° vers.	»	275
» 4ª zona 2° vers.	»	1.100
Gruppi di Cesi, Narni, Terni e Poggio Mirteto	»	750
Velletri	»	450
Albano Laziale	»	1.500
Marino	»	200
Tonino	»	50
C. S. C.	»	50
Dott.	»	25
Kami	»	50
Norita	»	30
28	»	100
Un amico	»	500
Totale	L.	6.940
Somma precedente	»	5.221
Totale sottoscrizione	L.	12.161